

CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO
LIB
DEL VENEZIA

104 15

ZELMIRA

MELO-DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

MDCCCXXIV.



REGGIO

TIP. TORREGGIANI E COMPAGNO



A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV.
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA
E DI BOEMIA
DUCA
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA
EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

***I**l Melo-Dramma, e l'Eroico
Ballo, che per me si esporranno
nell' illustri scene del Teatro di
Reggio, furono accolti con assai
favore in altre cospicue Città*

dell' Italia. Nutro pertanto la ben giusta fidanza che possano offrire di sè gradito spettacolo al Pubblico, e ad un tempo servir di decoro a questa celebre Fiera. Non altro mi resta che ad implorare quell' augusta protezione colla quale si è sempre degnata l' A. V. R. di animare i miei sforzi nella Teatrale Impresa; e quando per somma benignità dell'animo suo mi avvenga di ottenerla, tutti saranno pienamente compiti i rispettosì miei voti.

Dell' A. V. R.

Reggio 25 Aprile 1824

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servidore

L'IMPRESARIO

ARGOMENTO

Regnava nell' Isola di Lesbo l' ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall' amor de' suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del di lei consorte Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato costui a combattere un nemico che minacciava i suo stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signor di Mitilene, profitto della sua assenza, ed irritato contra Polidoro, perchè gli aveva negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage, ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, ch' egli faceva rintracciar da per tutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il padre nella tomba, che serbava le ceneri dei Re di Lesbo, e per dissipare ogn' indizio del suo asilo con simulata ferocia si presentò all' usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del padre, perchè l' avea privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto che aspirava al trono di Mitilene secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizj al solio di Lesbo e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi Guerrieri animando il represso coraggio del popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse, e fugò l' usurpatore, e restituì al proprio solio il Re Polidoro. L' aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia Zelmire del Sig. Belloy.

NB. I versi virgolati si ommettono per brevità.

LA MUSICA DEL DRAMMA
È DEL CELEBRE MAESTRO
SIGNOR GIOACHINO ROSSINI



PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo Signor Gio: Battista Rabitti
Accademico Filarmonico di Bologna

Primo Violino e Direttore d'Orchestra Signor Prospero Silva
Direttore dell'Orch. della R. C. di Modena

Primo Violino de' Balli Signor Enrico dall'Asta
Al Servizio della Ducal Corte di Parma

Primo Violino de' Secondi Signor Giuseppe Rossi
Primo Violoncello al Cembalo Signor Luigi Savi
Al Servizio della Ducal Corte di Parma

Primo Oboè e Corno Inglese Signor Giovanni Andreis
Primo Fagotto Signor Natale Sirotti

Primo Corno da Caccia Sig. Gio: Batt. Franceschetti
Primo Contrabasso al Cembalo Signor Antonio Romolotti

Primo Clarinetto Signor Andrea Berini

Primo Flauto Signor Francesco Raguzzi
Al Servizio della Ducal Corte di Parma

Prima Tromba Signor Geminiano Luigini
Capo Banda del Battaglione Estense

Timballiere Signor Pietro Veroni

Con altri 30 Professori Terrieri e Forestieri

Macchinista Sig. Giovanni Radaelli di Milano

Attrezzista Sig. Giovanni Zurlini di Parma

Le Scene dell'Opera, e del Ballo saranno tutte nuove
d' invenzione, ed esecuzione del Sig. *Luca Gandaglia di*
Milano.

Il Vestiario dell'Opera è di proprietà del Sig. *Carlo Re*
di Milano. Quello del Ballo dei Signori *Domenico Bolo-*
gnini e figlio di Bologna.

INTERLOCUTORI

POLIDORO <i>Re di Lesbo</i>	Sig. Vincenzo Botticelli
ZELMIRA	Sig. Giustina Casagli
EMMA	Sig. Giuseppina Poresi
ILO <i>Principe di Troja</i>	Sig. Giuditta Saglio
ANTENORE	Sig. Giuseppe Binagli
LEUCIPPO	Sig. Stefano Ferrero
EACIDE	Sig. Antonio David
GRAN SACERDOTE	Sig. Gaetano Gnudi

Un piccolo figlio di Zelmira

Coro di Sacerdoti di Giove

Popolo

Guerrieri di Mitilene, e Trojani

L'azione è in Lesbo.

Supplimento alle voci bianche

Signora Angiola Moschini

Supplimento al Tenore

Signor Antonio David suddetto

Maestro, e Direttore de' Cori

Signor Prospero Frigeri

CORISTI

Signori

<i>Primi Tenori</i>	<i>Secondi Tenori</i>	<i>Bassi</i>
Giuseppe Rabitti	Bernardo Bazzani	Giuseppe Baroni
Giuseppe Ferri	Michele Burani	Luigi Donelli
Luigi Bizzocchi	Giuseppe Gennari	Possidonio Bertolini
Francesco Donelli	Giuseppe Cucchi	Giuseppe Pessina

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta pianura vicina al mare, e fuori delle mura di Lesbo al lato dritto ingresso alle tombe de' Re di Lesbo ingombra in parte di cipressi, che la circondano.

Varj gruppi di Guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo, infine Antenore.

Taluni de' Guerrieri.

Oh sciagura!

Oh infausto evento!

Altri

I Primi

Dei! qual notte!

Gli Altri

Oh tradimento!

Tutti

Mi si agghiaccia in seno il cor!

Leu.

Ciel! che avvenne? (*giungendo premuroso*)

Coro

Accorri, o forte.

Sappi.... oh pena!

Leu.

E che?

Coro

Trafitto

Sulle piume... in grembo a morte
Giace Azor.

Leu.

Che ascolto! Azor!

E qual man lo ha trucidato?

Coro

Ah! s'ignora.....

Leu.

Oh Prence amato!

Tu rapito al nostro amor?

Su vendetta — e che si aspetta?

Si conosca il traditor.

- Coro Si, ti affretta -- alla vendetta.
Sia punito il traditor.
- Ant. Che vidi! Amici! Oh eccesso!
(*fingendo il massimo smarrimento*)
Là il prence è spoglia esangue,
Il mio vigor già langue.....
Mi opprime lo stupor.
Odo le tue querele
Spettro fremente, irato.....
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l' ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.
- Leu. In te il suo vindice
Ciascuno addita:
Di Azorre Antenore
Sia successor.
- Coro Si, regna, o Principe;
Al tron t' invita
Il voto unanime
Del nostro cor.
- Ant. (Sorte secondami!
Quest' alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)
- Leu. Della tenda real la doppia soglia
A veglianti custodi
Affidata non fu?
- Ant. Li opprime ancora
Narcotico liquor, che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man, che avea
Impugnato l' acciar.
- Leu. Ma indarno speri
Sottrarsi il reo dal fulmin, che il persegue
Nelle tenebre istesse, ov' ei sicuro
Crede avvolger suoi falli. E v' ha misfatto

- Che da profondi abissi il chiaro lume
Non tragga ognor co' suoi prodigi il Nume?
- Ant. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: di Argo lo sguardo
Abbia ciascun: cade la notte, e forse
Qui d' intorno si aggira
Il colpevole ancora: a ravvisarlo
Vi sarà guida il Ciel. (*i Guerrieri partono*)
- Leu. Siam soli. *per varj sentieri.*
Ant. Oh amico!
(*abbracciandolo*)
- Leu. Brami di più? Di Lesbo e Mitilene
Già il solio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
Questa destra, che tinta
È del sangue di Azor.
- Ant. Non basta: estinta
De' Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio....
- Leu. L' empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.
- Ant. Farla più rea
Ne gioverà, Leucippo.
- Leu. Il mio disegno
Pentrasti, o Signor. Le fila ordite
Già son, perchè si creda
Della morte di Azor Zelmira autrice.
- Ant. A te mi affido.
- Leu. Io volo
L' opra a compir.
- Ant. Va, mio sostegno. Oh quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!
- Leu. Regna felice, e la mercede è questa.
(*partono per vie opposte*)

SCENA II.

Emma piena di raccapriccio fugge da Zelmira, che la trattiene.

Zel. Non fuggirmi...
 Em. Dileguati!
 Zel. Mi ascolta.....
 All' amica Zelmira
 Volgi pietosa il ciglio.
 Em. Oh cor più fero
 D' Ircana belva! Oh snaturata figlia,
 Che al furor de' nemici
 Espose il genitor. Poss' io mirarti
 Senza fremito e orror?
 Zel. T' inganni.... io sono....
 Em. Di barbarie inaudita
 Il primo esempio.
 Zel. Ah! no... mi segui....
 Em. E dove....
 Forse a pascer lo sguardo
 Su gl' insepolti avanzi
 Dell' autor de' tuoi giorni?
 Zel. Ah! meglio apprendi
 A conoscer Zelmira.
 Em. E che?
 Zel. Mi giura
 Inviolabil silenzio.
 Em. E il tuo misfatto
 Palese appien.
 Zel. Sono innocente... il padre...
 Guarda.... siam sole?
 Em. Alcun non ti ode.
 Zel. Ebbene,
 Meco scendi, e vedrai,

Si aggiunga

ATTO PRIMO

SCENA II.

Zelmira

Misera! E che far deggio? Ovunque il duolo
 Mi segue: il mio Consorte
 Ah! sì, da un' empia mano
 Cader potria trafitto.
 Il dubitarne è vano.
 Nume, che tutto reggi,
 Ti mova questo pianto
 Che mi cade dal ciglio.
 Previen lo scellerato traditore,
 E mi salva lo Sposo, e il Genitore.
 Ah! che non serve il piangere,
 E inutile l' affanno:
 Non è il destin tiranno
 Capace di pietà.
 Ilo mio, mio bel tesoro,
 Quando mai ti rivedrò?
 Ah! perchè, perchè non moro!
 Sì, felice allor sarò.
 (*Zelm. si asside immersa
 nel più cupo dolore*)

Emma piena di raccapriccio ecc.

Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai.
 (*assicuratasi di non essere osservata prende per mano Emma, si avvanza verso la tomba, e vi s' introduce con Emma*)

SCENA III.

Luogo solitario sepolcrale, veggonsi magnifiche urne, e maestosi mausolei, innalzati alle ceneri de' Sovrani di Lesbo.

Polidoro, immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull' alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno, esclama:

Ah! già trascorse il dì...
 Altro ne sorge ancor...
 Nè riedi al genitor
 Zelmira amata?
 Se lungi dal tuo sen
 Deggio penar così,
 Chiuda i miei lumi almen
 La sorte irata!

SCENA IV.

Discendono dall' alto Zelmira ed Emma.

Pol. **M**a m' illude il desio? No... Ciel pietoso
 (*lietissimo nel vedere Zelmira*)
 Grazie ti rendo! Ecco la figlia!... E quella
 Che la segue, chi è mai? (*nel mirare Emma*)
Zel. (*indicando il padre ad Em.*) Miralo.
Em. Oh stelle!
 Che veggo? Egli respira?
 Oh qual sorpresa!

- Zel. Ah padre mio!
 Pol. Zelmira! (*abbracciandosi*)
 Soave conforto
 Di un padre dolente!
 Nel giubilo assorto
 Più affanni non sente
 Il cor, che desia
 Sol viver con te.
- Zel. Le braccia mi stendi,
 Mio dolce ristoro,
 Men fiero tu rendi
 L'acerbo martoro,
 Che l'anima opprime,
 Se teco non è.
- Em. Da gioja e stupore,
 Confusa ed oppressa,
 Ho l'anima perplessa,
 Non sono più in me!
- Zel. e Pol. Oh grato momento!
 Oh immenso contento!
 Dal fato non spero
 Più bella mercè!
- Pol. Ma di, perchè costei (*indica Em.*)
 In questo asilo?....
- Zel. Intendo.
 Non paventar di lei:
 Mi è fida.
- Em. I dubbj miei (*a Zelm.*)
 a 3 Perdona... (*) Oh qual fragor!
 (*) *qui d'improvviso si ascolta una marcia da lontano.*
- Pol. Figlia... ti appressa... ascolta! (*salendo in*
 Zel. Risuona questa volta *parte la scala*)
 Di marzial concento!
- Em. Lontane strida io sento!
 Zel. Padre, ti lascio... addio!

- Pol. Tu mi abbandoni?
 Zel. E duopo
 Saper che avvenne.
- Pol. Ah resta!
 Tu accresci il mio timor.
 a 3 Qual crudeltade è questa!
 Zel. Ah! mi si spezza il cor.
 Se trova in te scampo
 L'oppresso innocente,
 Tu salvami il padre,
 O Nume clemente,
 E pera la figlia
 Pel suo genitor.
- Em. Se trova in te scampo
 L'oppresso innocente,
 Tu salvale il padre,
 O Nume clemente,
 Di misera figlia
 Ti muova il dolor.
- Pol. La mente è in un vortice!
 Non ho più consiglio!
 Mi opprime l'immagine
 Di un nuovo periglio....
 Oh stelle! cessate
 Dal vostro furor. (*pausa: i tre attori rinnovano la loro attenzione*)
- Zel. Cessa il clamor.
 Em. Tutto è silenzio.
 Pol. Ah! forse
 L'usurpatore Azor di compri evviva
 Fra bellico clamor pascea l'orgoglio.
- Zel. Ah! non tel dissi: estinto
 Da ignota man fu l'oppressore indegno,
 Che a te rapì lo scettro, a me la pace.
- Pol. Quando?
 Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno

Chiuse le luci avea.

Pol. De' torti miei
È alfin vindice il Ciel. Oh! se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge.....

Zel. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa? Immensa gente invade
La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostil....

Pol. Taci..... felice
Tragga altrove i suoi dì.

Zel. Ma il tempo vola...
Deggio lasciarti.

Pol. Ah no....
Zel. Dover di Figlia

Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.

Pol. Pensa, che il solo
Alimento che nutre
Le forze mie spiranti
È il vederti frequente.

Zel. E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio:
Mi rivedrai.

Em. Serba i tuoi giorni.
a 3 Addio.

(*Zel. ed Em. partono per la stessa scala*)

SCENA V.

Vasta pianura come prima.

*Al suono di marcia festiva, preceduto da' suoi
Guerrieri, giunge il Principe Ilo. Eacide lo segue.*

Coro di Guerrieri.

S, intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer!
Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh quanti a te concede
Istanti di goder!

Ilo Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier!
Là fra l' armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier!

Coro Rivedrai la sposa, il figlio,
Sarà pago il tuo voler.

Ilo Cara! deh attendimi:
Nel tuo bel seno
Volar saprò.

Felici l' aure,
Che per te spirano!
Felici i zeffiri
Che a te si appressano;
E avventurato
Dirmi potrò
Quando al mio lato
Ti rivedrò.

La bianca mano
 Ti bacerò....
 Da te lontano
 Più non sarò.....
 Oh inesprimibile
 Dolce diletto!
 Di te il mio petto
 S' inebriò!

Coro

Gli Dei proteggano
 Sì bell' ardore:
 Lo serbi Amore,
 Che lo destò.

Eac. Godi, o Signor: che più a bramar ti resta?
 Del tuo brando al balen qual polve al vento
 Si dileguò l'oste orgogliosa, e pace,
 Prezzo della vittoria,
 Alla patria rendesti: or fausto il Nume
 Alle famose gesta
 Del tuo valor bella mercede appresta.
Ilo Sien grazie ai Numi! Un avvenir beato
 Gustar potrò di cari oggetti a lato.
 Ma il fervido desio così mi accende,
 Che penoso ogni indugio al cor mi rende.
 Zelmira a che non vien?

Eac. Non giunse ancora

Forse del tuo ritorno
 La novella alla reggia.

Ilo Ite, o miei fidi,
 Voi l' affrettate: a Polidoro, il degno
 Genitor di Zelmira,
 Che pacifico regna
 Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
 Rispettoso al suo piede

Eac. Per mai più abbandonarlo, alfin sen riede.
 Volo a' tuoi cenni.
parte verso la reggia con alcuni guerrieri.

Ilo

Sulle Frigie navi
 Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda.
(partono altri verso il lido. Restano al-
Ma non m' inganno! È quella tre guardie)
 La sposa mia?... Sì, tu mel dici, o core,
 Co' palpiti frequenti! Ah vieni! Ah vola
 A questo sen, bella Zelmira! *(incontrando-*
la con trasporto)

SCENA VI.

Zelmira e detto, indi Coro.

Zel. *(Oh Cielo!*
 Egli è fra suoi... Svelargli ah! non poss'io
 Le funeste vicende.)
Ilo Ecco le braccia....
 Quanto vi desiai care ritorte!
Zel. Sposo... (che pena!) io ti riveggo!.. (oh morte!)
Ilo Ma qual gelida man? Qual nube ingombra
 Il seren de' tuoi rai?
Zel. Dolce sorpresa,
 Inaspettata gioja
 Smarrir miei sensi.....
Ilo E a che t'ingingi? Io veggo
 Del dolor, che ti opprime,
 Le tracce su quel volto....
Zel. E da te lungi
 Come gioir potea?
Ilo Dunque al contento
 Ritorna, o cara, or che ti sono a lato.
Zel. Vorrei... nol posso: ah! mel contrasta il Fato.
Ilo A che quei tronchi accenti?
 Dei! quel pallor perchè?
Zel. (Reggere a tai tormenti
 Possibile non è.)

Ilo Forse di te non degno
 Riede il tuo sposo?
 Zel. Ohimè!
 Deh! non ti muova a sdegno
 Il mio tacer.....
 Ilo Ma che?
 L' affetto hai spento a segno,
 Ch' io ti son grave?
 Zel. Ah no!...
 Più che ti amai ti adoro....
 Lungi da' suoi bei lumi
 Deh! voi lo dite, o Numi,
 Se l' alma mia pendè.
 Ilo E a che sospiri? il figlio
 Forse perì?
 Zel. No, il cielo,
 A' prieghi miei clemente,
 Ancor quell' innocente
 Al genitor serbò.
 Ilo Ah! se caro a te son' io,
 Se respira il figlio ancora,
 Ecco surta alfin l' aurora
 Della mia felicità!
 Zel. (Quanto costa al labbro mio
 Trarlo ormai dal dolce inganno!
 La sua gioja in quanto affanno,
 Giusto Ciel, si cangierà!)
 Ilo Dimmi.... al tuo padre è noto
 Il mio ritorno?
 Zel. (Oh istante!)
 Ilo Seguimi.... alle sue piante,
 Guidami pur....
 Zel. Ti arresta.
 Ilo Non sai.... (fremendo)
 Zel. Tu fremi?
 Oh cielo!

Ilo Tu piangi?
 Zel. Un denso velo
 Già va offuscando il ciglio...
 Coro premuroso
 Zelmira! Oh qual periglio
 A te sovrasta! Oh misera!
 Tu sei perduta....
 Coro Antenore
 Insidia la tua vita....
 E in te la ignota mano
 Che uccise Azor, si addita...
 Da stuol feroce, insano
 Salvati per pietà!
 Zel. Oh nuovo eccesso!
 Ilo Ah! spiegati.... (a Zel.)
 Zel. Che deggio udir?
 Deh fuggimi! (in uno slancio)
 Torna alla patria, e lasciami
 Al fato inesorabile,
 Che mi persegue ognor!
 a 2
 Ilo (Che mai pensar? Che dir?
 Tutto è incertezza, orror!
 Più barbaro martir
 No, non provai finor!)
 Zel. (Come parlar? Che dir?
 E tacer deggio ancor?
 Ah non si può soffrir
 Sì barbaro dolor!)
 Coro Sorte spietata! Ah cessa
 Dal fiero tuo rigor!
 Che alla barbarie istessa
 È strano un tal furor.
 (partono per vie opposte)

SCENA VII.

*Antenore, indi Leucippo, poi Ilo di nuovo,
in fine Sacerdoti dal tempio.*

Ant. **T'** intendo, instabil Diva, e'l crin che mi
Audace io stringerò. „ Di Lesbo al lido (offri,
„ Giunse l' Iliaco Prence, e fra breve ora
„ Al trucidato Azorre, al Rege estinto
„ Avrà pari il destin. Insidia ed arte,
„ Onde assopirlo, e quindi
„ Sorprenderlo all' agguato,
„ Mancar non si saprà.

Leu. Tutto risponde
A' tuoi voti, o Signor, da me sedotto
Di Lesbo e Mitilene,
Il volgo ed il guerrier, crede in Zelmira
L' omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo qui venne: al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l' armi di Troja
Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio
Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.
Ilo Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro! (*fre-*
Oh Lesbo sventurata! *mendo*)

Leu. (Eccolo!)
Ant. (E fremè!

Secondami.)
Ilo Si fugga
Da una tigre, che tinta
È del sangue paterno... Oh! infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.

Ant. Ilo!

Leu. Signor!

Ant. Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

Leu. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?

Ilo Antenore!

Dell' oppressor di Lesbo
Empio seguace, ah! nel mirarti io fremo!

Ant. Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. „ Movesti appena
„ Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge
„ Le armi affrettò del tuo rivale, e poi
„ Al suo furente ed impudico ardore,
„ Patria immolò, consorte e genitore.

Ilo Ah! più non reggo. Anima infida! E puoi
Tanto infingerti meco?
Esagerarmi l' amoroso affanno?

Ant. Arma usata è per lei scaltrito inganno.

Mentre qual fiera ingorda
Arma a ferir l' artiglio,
Su i labbri suoi, nel ciglio
Par che sorrida Amor.

Intrepida e sicura,
Fede, costanza giura,
Ma di costanza e fede,
Frange le leggi ognor.

Sì triste ritorte,
O Prence infelice,
La barbara sorte

Avvinse per te!

Ilo Oh! barbara sorte;
Mio core infelice;
Oh! iniqua consorte,
Tradirmi! e perchè?

(dal tempio a passo grave si avanzano i Sacerdoti, e giunti ad Ant. lo circondano, e parlano in tuono fatidico e misterioso)

Ant. Ma i sacri Ministri
Che chiedono da me?

Sacerdoti Di luce sfavillante
Un raggio balenò.
La voce del Tonante
Nel Tempio risuonò.

Antenore di Lesbo
Sia difensor, sostegno;
È a lui dovuto un regno,
Che tanto meritò.

Ilo (Oh smania atroce!) (parte)

Ant. (Oh giubilo!)

Leu. Vieni la fronte a cingere
Del Regal serto....

Sac. Ai popoli
Vieni a donar la pace.

Leu. Sac. Lesbo dolente e misera,
Sciolga da' lacci il piè.

Ant. (Ah! dopo tanti palpiti
Contenta è alfin quest' anima!
No che non posso esprimere
Qual gioja io sento in me!)

Leu. Coro Di guerra il grido infausto
Dovrà cessar per te.

(*Ant. e Leu. partono tra Sacerdoti*)

SCENA VIII.

Zelmira col figlio ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa duopo?
Fino all' ultima stilla
Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili agguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. „ Si, di Antenore il ferro
„ Per te, per lui paventa: il tuo candore
„ Osa macchiar nell' incolparti l' empio
„ Della morte di Azor.

Zal. „ Che rea non sono
„ Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero,
„ E soccorso e difesa: il figlio intanto
„ Salvami per pietà!

Em. „ L' usurpatore
„ Avido di regnar sull' innocente,
„ Che del trono di Lesbo
„ Può intralciargli il sentier, l' armata destra
„ Scagliar saprà.

Zel. „ Taci „, l' ascondi; è a lui
Periglioso ogn' istante... Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro e insiem soave,
Vuoi rendere per me tanto infelice
Di consorte, di figlia e genitrice!

Perchè mi guardi, e piangi (*al figlio*)
Parte del sangue mio?
Forse l' estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?
Ma qual pensier funesto!

Em. Lascialo...

Zel. Un altro amplesso...

Em. Tradirlo può l' eccesso
Del tuo materno amor.

a 2 Ah! chi pietà non sente

Del mio crudele affanno
suo

O chiude un cor tiranno,
O non ha in petto un cor. (*partono*)

SCENA IX.

Atrio nella Reggia, ov'è innalzato un trono.

Festiva marcia: precedono le guardie di Lesbo e di Mitilene: seguono i grandi di entrambi i regni, indi le reali donzelle cinte di ghirlande di fiori; infine al fianco del gran Sacerdote e di Leucippo, ed in mezzo ai ministri di Giove, si avvanza Antenore in regal manto e con la testa nuda. Alcuni grandi recano la corona e lo scettro; durante la marcia, e finchè Antenore è condotto sul trono, si canterà il seguente Coro.

- S**i sparga di fiori
Del solio il sentier.
Guerrieri Di bellici orrori
Sia lungi il pensier.
Tutto il Coro Bell'aura di pace
Al nembo succeda:
Ogni anima rieda
Dal pianto al goder.
Se dono de' Numi
È Antenore al trono,
Guerrieri Godiam del gran dono
Giuriamo a lui fè,
Tutto il Coro Maggior fra gli Eroi
Per senno e valore,
Di Lesbo, di noi,
Sia padre, sia Re.
Ant. Sì, figli miei, di Lesbo *(in piedi sul trono)*
Padre, Sovrano e amico,
Al suo splendore antico
Renderla appien saprò.
Gr. Sacerd. Quel fronte illustre, usato
A verdeggianti allori, *(prende la corona, e ne adorna il capo ad Ant.)*
Regal diadema onori.

- Leu.* Regga lo scettro aurato
(presenta lo scettro ad Ant.)
La destra, che ti rese
Chiaro per l'alte imprese.
(Tutto il Coro, ed Antenore)
E in ^{te} di amor paterno
me
In ^{noi} di pura fede
voi
Stringa un legame eterno
Il Ciel, che ^{ti} mi premiò.
- Leu.* Alle squadre, che fervide all'Etera
Già gli evviva lietissime innalzano,
Ti presenta: la regia tua porpora
Loro accresca la gioja, il piacer.
- Ant.* Sì... si vada: *(momento di giubilo)*
Quanto all'alma tu sei lusinghier!
Coro, e Leucippo,
Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma --- l'amico forier.
(tutto il corteggio siegue Antenore)

SCENA X.

Ilo, indi Leucippo guardingo, infine Zelmira.

- Ilo* **I**l figlio mio,
Stelle! dov'è?
Ah! nol vegg'io,
Che pena!... ohimè!
Lo chieggo invano...
Da me sparì....
Barbara mano
Me lo rapì.
Oh ciel! la smania
Mi strazia il cor!

Non so resistere
Al rio dolor. (*cade quasi in deliquio
su di una sedia*)

Leu. (Eccolo: ansante
Giunger lo vidi,
E le sue piante
Vollì seguir.
Svenne! propizio
È omai l'istante...
Giovì ad Antenore
Il suo morir.) (*impugna uno stile, e
si avvanza a ferire Ilo. Zel. che giunge dal-
l'altro lato, corre a fermarlo, trattenendogli
il braccio, e disarmandolo all'improvviso.
Leucippo profitta di tale circostanza, e la-
sciando il pugnale in mano a Zelmira, si
appressa ad Ilo, e lo scuote.*)

Zel. Che tenti? ah fermati!
Leu. (All' arte!) Ah perfida!
Ilo, deh! salvati.
Ilo Che miro! oh fulmine!
Zel. Empio! che mediti? (*a Leu.*)
Leu. S'io non giungea
Pronto a salvarti
La donna rea
Volea svenarti.
Zel. Ah! non è vero
Sappi, egli stesso
Ilo Numi! qual nero
Qual nuovo eccesso,
Di sangue sazia
Non sei tu appieno?
Ebben feriscimi
Ecco il mio seno
Mi unisci, o barbara,
Al genitor.

Zel. Ah! sposo, ascoltami . . .
Ilo Vanne, spietata!
Zel. Colui slanciavasi
Con destra armata
Leu. No, non difenderti
Taci, o colpevole,
La tua ferocia
È manifesta
Ilo Oh della Libia
Belva funesta!
Fuggi, allontanati
Dal mio furor.
Zel. Oh qual calunnia!
Che pena è questa
Sento dividermi
A brani il cor.
Leu. (Vendetta, ah! saziati
Nel suo dolor.)

SCENA XI.

*Antenore frettoloso con Coro di Guerrieri,
e Donzelle.*

Ant. Che avvenne?
Leu. Al suo consorte
Era per dar la morte
Quell'anima crudel.
Coro Come!
Ant. Che ascolto!
Tutti Oh ciel!
Tutti ad eccezione di Zel.
La sorpresa . . . lo stupore
Mi ha colpì^a_o -- sbalordit^a_o!
Già m'ingombra un tetro orrore . . .
Mi circonda un freddo gel.

Zel. Giusti Numi, ah! voi che siete
 Degli oppressi aita e scudo,
 L'innocenza proteggete
 Di quest' anima fedel.

Ant. Alla strage ognor ti guida
 Nera furia che t' invade;
 Tu di Azor fosti omicida,
 Tu del padre i giorni hai spenti....

Zel. Cessa.... o indegno, e questi accenti
 Frena pur...

Ant. Guardie? alla pena
 Sia serbata....

Coro A morte! a morte!

Zel. ed Ilo Stelle avverse! iniqua sorte!
 Oh inaudita avversità!
 crudeltà!

Coro, Ant. Lev.
 Vanne pur fra le ritorte,
 Vanne, o mostro di empietà.

Tutti
 Fiume, che gli argini -- rompe, e sorpassa,
 Tremenda folgore -- che uccide, e passa,
 È men terribile -- di quell' affanno,
 Che inesorabile -- mi strazia il cor.
 (*Zel. è condotta fra le guardie*)

Fine dell' atto primo.

CARLO VIII.

RE DI FRANCIA

IN PAVIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIO. BATTISTA GIANNINI

ARGOMENTO

Ludovico, zio, e tutore di Gian Galeazzo vero erede del Ducato di Milano, divorato dall' ambizione di regnare, e superiore a qualunque ostacolo, seppe impadronirsi del Governo, e rinchiuse il Nipote colla famiglia entro il Castello di Pavia, dove quest' infelice Principe morì d' un veleno statogli dallo stesso Ludovico apprestato. Gian Galeazzo morendo, lasciò in poter dello zio la sua vedova sposa Isabella d' Aragona, e due figli in tenera età: in questo tempo venne in Italia Carlo VIII. Re di Francia con numeroso esercito incamminato alla conquista del Regno di Napoli occupato dal Re Alfonso padre d' Isabella: tutto ciò rilevasi dalla storia di Milano di Bernardino Corio, da quella poi del Guicciardini, edizione di Venezia del 1565 rilevasi la passione, che Ludovico aveva per Isabella, quantunque egli fosse maritato con Beatrice d' Este virtuosa donna.

Su questo fondamento è composto il ballo, colla sola variazione, che la morte di Ludovico si fa succedere in Pavia, ove furono scoperti i suoi tradimenti, anzi che nel castello di Navara ove realmente perì sotto il comando di Ludovico XII. Simili anacronismi sono perdonabili, e perchè i più celebri scrittori di Tragedie ne hanno dato esempio, e perchè nulla togliendo alla sostanza del fatto, servono di perfetto compimento all' azione.

Sarà felice il Compositore se potrà ottenere un compimento da un Pubblico sì colto ed intelligente.

PERSONAGGI BALLERINI

INVENTORE E COMPOSITORE DE' BALLI

SIGNOR GIOVANNI BATTISTA GIANNINI

<i>Primi Ballerini Serj</i>	
Sig. Carolina Cosentini	Sig. Pietro Scotti
<i>Primi Ballerini per le Parti</i>	
Sig. Stefano Balotte	Sig. Emilia Castelli
Sig. Antonio Billocci	Sig. Teresa Rugali
<i>Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte</i>	
Sig. Giuseppe Tovi Grassini	Sig. Catterina Taddei
Sig. Settimia Steffanini	Sig. Carlo Rugali
<i>Altri Primi Ballerini</i>	
Sig. Settimia Billocci	Sig. Egidio Priora
Sig. Leopoldo Pagliaini	Sig. Enrichetta Bellin
<i>Seconde Ballerine</i>	
Sig. Francesca Billocci	Sig. Rachele Baldini

UOMINI

Signori

Gio: Battista Checchi
 Giovanni Bacigalupi
 Luigi Langè
 Giovanni Villa
 Giuseppe Broggi
 Giuseppe Pessina
 Giuseppe Morini
 Angelo Pancotto
 Filippo Torta
 Giuseppe Grisotti

DONNE

Signore

Luigia Fascio
 Catterina Salvadei
 Adelaide Landini
 Carlotta Balotte
 Margherita Tesio
 Santina Hebert
 Catterina Pozza
 Cecilia Morini
 Graziana Langè
 Rosa Venturelli

Con numero 50 *Figuranti*

PERSONAGGI

LUDOVICO

Signor Rossi Domenico

BEATRICE d' Este sua moglie

Signora Rugali Teresa

ISABELLA d' Aragona vedova di Gian Galeazzo, Duca di
Milano

Signora Cosentini Carolina

CARLO VIII. Re di Francia

Signor Scotti Pietro

II CONTE GALEAZZO nemico occulto di Ludovico

Signor Bellocci Antonio

Due piccioli figlj d' Isabella

Soldati del seguito di Carlo

Dame e Cavalieri della Corte di Ludovico

Ufficiali di Carlo

L' azione succede in Pavia.

ATTO PRIMO

*Gabinetto negli appartamenti d' Isabella, da un lato il
ritratto del defunto Gian-Galeazzo.*

Isabella abbandonata sopra una sedia in bruno ammanto, tiene sulle braccia li suoi figlj, ella piange, ed è in preda al più crudo dolore, trovandosi priva dell' amato consorte, e nelle mani del suo nemico; arriva Ludovico, le spiega li suoi amori, ella resta attonita, e li ricusa, facendogli presente essere egli ammogliato con Beatrice, la quale sovraggiunge al momento, e ne prende gelosia; rammentando Isabella i suoi gelosi furori, ne resta confusa. Entra il Conte Galeazzo annunziando l' arrivo del Re Carlo; Ludovico non si mostra troppo contento, ma dissimulando ordina a tutti d' andargli incontro.

ATTO SECONDO

Gran Piazza con porta della Città.

Arrivo del Re Carlo col suo seguito. Ludovico con tutta la sua Corte lo incontra presentandogli le chiavi della città; il Re gliel rende dicendogli, che stanno bene nelle sue mani, e gli offre in tal tempo la sua protezione e le sue forze. Arriva frettolosa Isabella, e si prostra ai piedi del Re presentandogli i due suoi figlj. Sdegno di Ludovico nel vederla, e sorpresa del Sovrano, che l' alza, e le chiede cosa brami; essa raccomanda i figlj contro l' inimicizia di Ludovico, il quale agitato risponde al Re, che molto li protegge, e li ama; in allora il Sovrano la consola, e l' assicura di non dubitare della fedeltà di Ludovico; Beatrice intanto prega il Re d' onorare la sua casa, e tutti partono.

ATTO TERZO

*Recinto nel Giardino con veduta della Sala illuminata
Notte*

Tutta la scena è ingombra di Dame, e Cavalieri, che esultano dell' arrivo, e dell' onore, che loro comparte il Re coll' essere spettatore della festa. Dopo una generale danza li Sovrani vanno per assidersi a mensa: Beatrice ingelosita d' Isabella, a cui Ludovico esterna delle amoro-rose propensioni, furiosa se le avventa per ucciderla, ma viene rattenuto il colpo da Carlo. Isabella allora per dimostrare la sua innocenza spiega a tutti, che da molto tempo è da Ludovico vessata con amoro-rose dichiarazioni, e con pretese d' illecita corrispondenza. Carlo si sdegna contro il medesimo, ma Ludovico intrepido smentisce Isabella, e depone il suo ferro a' piedi del Re altamente protestando sulla propria innocenza; il Re allora minaccia Isabella, e la consegna in un coi figlj nelle mani di Ludovico, e parte col suo seguito. Ludovico furioso ordina d' arrestare Isabella, e rinchiuderla in carcere separandola dai figlj.

ATTO QUARTO

Boschetto contiguo al Palazzo

Beatrice, passato il suo geloso furore seguita dalle sue damigelle entra in sè stessa, e dubita dell' infedeltà del marito, conoscendo l' onestà, e la saviezza della vedova Isabella: in questo punto entra il Conte Galeazzo ed assicura Beatrice dell' innocenza d' Isabella, e che lei sola unitamente al Re Carlo possono liberarla dalle mani del crudele, ed innamorato Ludovico; ella promette di adoperarsi a di lei favore, se veramente è innocente, e parte seguita da tutti.

ATTO QUINTO

Carcere nel Castello illuminato da un lume

Isabella abbandonata chiede ad una guardia conto dei suoi figlj, questi le vengono condotti, essa li abbraccia, e li raccomanda al cielo; entra Ludovico, ordina alle guardie di ritirarsi, e rinnova li suoi amori ad Isabella, che respingendolo protesta voler piuttosto morire, che amarlo: chiama egli le Guardie ed ordina di svenare i figlj alla di lei presenza. Li sorprende Beatrice, che il tutto ha nascostamente osservato seguita da numerose Guardie, rimbrotta il marito, ed ordina d' impadronirsi dei figlj; ma Ludovico impugna un ferro, e presentandolo al petto d' Isabella minaccia, che se le guardie s' avanzano esso la uccide. Beatrice a sì orrido spettacolo parte annunziando, che in breve il Re verrà a soccorrerla. Ludovico fa allora dividere la madre dai figlj in separato carcere. Si ode gran rumore: l' armata di Carlo con gli arrieti fa la breccia nelle mura del Carcere, ed entra furiosa sopra Ludovico, che si arma e si difende dai colpi del Conte; entra Carlo con tutta la Corte e gran numero di soldati, segue una zuffa, Ludovico s' uccide da disperato, Carlo dichiara Isabella Reggente del Ducato di Milano, e Beatrice alla vista del marito sviene, e con un gruppo generale termina l' azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico.

Antenore e Leucippo da parti opposte.

Leu. **G**ran cose, o Re.

Ant. Che rechi?

Leu. Al suo consorte

Questo foglio Zelmira
Dal carcere invìo. Di un fido servo,
Che l'educò bambina,
La pietade destò. Ma fu da' miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah! leggi
Ed inarca le ciglia. (*dando il foglio ad*
Ant. che avidamente lo legge)

Ant. Ilo, deh! vola

*Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,
Che rea non son, nè parricida: il cielo....
Un mio felice inganno....*

Basta.... corri.... ti affretta

Di me... del padre... alla comun vendetta.

Quai sensi? e Polidoro

Forse spento non è?

Leu. Ma tra le fiamme

Ei non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Zelmira istessa
L'asil del padre palesò?

Ant. L' arcano,

Che qui si asconde ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar.

Leu. Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi.

Ant. T' intendo... io fremo!

Leu. Sguardo lineò, arte, prontezza, ardire.

Ant. Pria che cedere il tron saprò morire.

(partono)

SCENA II.

*Coro di seguaci di Zelmira, indi Emma
col fanciullo, e Donzelle.*

(escono successivamente da un lato
osservando se vi sia alcuno)

Coro **P**ian piano inoltrisi, (sottovoce)
Sia cauto il piede.

Parte del Coro Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede
Perduto è il misero,
Perduti siam!
Vieni, rincorati: (verso la scena
con voce più ferma ad Emma)
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

Em. Eccolo. A voi l' affido (col fanciullo)
Oh! dell' afflitta Lesbo amata speme!
Su te veglin gli Dei! Ver l' antro cupo
Due lo traggan di voi.
Ebben poss' io, Compagne,
Del vostro cor pietoso
Affidarlo all' Amor? Si lo celate
All' empio inesorabile tiranno:
Seconderà la sorte il vostro inganno.
(partono due seguaci col fanciullo)
Gran Dio, da te mi vien quello ch' io sento

Insolito coraggio: ah! tu l' ispira,
Di Zelmira nel seno, onde non ceda
All' impeto crudel del suo martoro,
Questo estremo favor piangendo imploro.

Ciel pietoso, Ciel elemente,
Il bel pegno a te confido:
Salverai tu l' innocente,
D' una madre avrai pietà?

Ma che sento? Alcun s' appressa.

(sbigottita come chi ode rumore improvviso)

Ah! correte: i petti imbelli

(alle compagne e seguaci)

A quei barbari opponete.

Bel morir la vita onora....

Coro Pronti siamo. Il sangue ancora
Sì per lui si verserà.

(le donzelle e seguaci si volgono verso l' ingresso
della sala osservando da diverse parti poi tornano)

Non temer: serena il ciglio,
Questa è l' aura. Il regal figlio
Mentre parli, è salvo già.

Em. Ah! sì è ver, di quel ch' io sento
No, più amabile contento
Non si trova, non si dà

(partono)

SCENA III.

Vasta pianura come nel primo Atto

Ilo penseroso, indi Polidoro dalla tomba.

Ilo **A** che difendi una sleale, un' empia
Infelice mio cor? Di ardente affetto,
Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
La fatal possa ancora?
Taci, pietà non merta, è rea... che mora!
Ma intanto il figlio amato
Chi rende a me? Misero padre! Ah questo

De' fulmini del Fato è il più funesto!

(*resta immerso ne' suoi pensieri*)

Pol. Meglio morir, che viver sempre oppresso
(*sulla soglia della tomba*)

„Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! È l'alma

„Lunge da te trista così, che ognora

„Ti predice sciagure. Ah! no, non voglio

„Più palpiti soffrir. Che val la vita

„Se tutto già perdei?

„Fia la morte sollievo a' mali miei. (*s'inoltra*)

(*Ilo si scuote, e guarda verso la tomba*)

Ilo Ma chi da quella tomba

Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?

(*riconosce Pol. che ravvisandolo si slancia al suo seno*)

È un' illusione?

Pol. Ilo! e fia ver? Mio figlio!

Ah! mi è dato il vederti

Pria di chiuder le luci?

Ilo Io non m'inganno,

Padre, tu vivi, e di Zelmira indegna

Non cadesti tu vittima?

Pol. Rispetta

L'alta virtù di lei... misera figlia!

Deggio ad essa i miei giorni: in quella tomba

Seppe celarmi, e poi

All'oppressor Azor finse, ch'io m'era

Chiuso colà di Cerere nel tempio

Da' Sacerdoti cinto,

E quel sacro recinto allor quell'empio

Alle fiamme dannò.

Ilo Dunque è innocente

La sposa mia?

Pol. La sua figlial pietade,

Non curando i perigli,

Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo Ah padre!

Mi abbraccia! Un sol momento

Ha tutto in me cangiato....

Innocente Zelmira? Oh me beato!

In estasi di gioja

Tutto rapir mi sento;

Non reggo a quel contento,

Che già m'inonda il cor!

Pol. Di tante pene e tante

Che tollererai finora,

Così felice istante

Temprando va il rigor.

a 2 Piacere inesprimibile,

Oh quanto sei soave!

Pace tu rendi all'anima,

Già oppressa dal dolor!

Ilo Vieni: le navi Frigie

Ti fian d'asilo intanto

Che co' miei prodi Antenore

Io scendo a debellar.

Pol. Tu solo... e inerme... i perfidi

Nemici, che si aggirano

A noi d'intorno.... ah! vittima

Potrei di lor restar.

Ilo Ebben di nuovo celati:

Tu mi vedrai qui rapido

Tornar co' miei....

Pol. No.... lasciami....

Corri a salvar Zelmira....

Ilo A sì bel voto aspira

Il tenero mio amor.

a 2 Tu accresci il suo coraggio
mio

O amico Ciel pietoso!

Splenda sereno un raggio

Dopo sì lungo orror!

(*Ilo parte sollecitamente verso il lido.*)

(*Polidoro rientra nel suo nascondiglio*)

*Zelmira, indi Emma; in osservazione Antenore,
e Leucippo con guardie.*

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l'arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi
Frettolosa così?

Em. Lieta novella...

Ant. (Si ascolti.)

Zel. E quale?

Em. Io vidi

Ilo, che verso il lido
Muoveva veloce il piè; s'arresta, e ratto
Mi dice: *ah! vola alla mia sposa... il padre*
Fia salvo, ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno...
E veloce sparì come un baleno.

Zel. Che narri? Ah! che la gioja
Mi tronca il favellar...

Ant. (Ed Ilo in salvo

Già trasse Polidor?) (*a Leucippo*)

Leu. (Con lui non era:

Il vidi anch'io; l'errore
Giovì a' nostri disegni.)

Zel. E come? E quando

Scoprì l'asil del padre?

Em. Il ciel pietoso

Un mezzo prodigioso
Forse a salvarlo oprò.

Zel. Ah! ch'io respiro!

Sul suo naviglio, spero,
Ilo l'avrà condotto.

Ant. (*si fa innanzi con Leuc.*) (Aita, o sorte!)
Ah mentitrice! È il fallo tuo palese:
Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi.

Zel. Sì... trema, o mostro! A fulminarti è armato
Vindice braccio... sì... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.

Leu. Tutta seppi la trama,
Che a nascondarlo ordisti:
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l'accolse, e 'l nascose.

Ant. Ebben costui
Cada svenato, e sull'istante.

Zel. Oh! quanto
Tu sei lungi dal ver! Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.

Leu. Guerrieri,
Il colpo è fatto! Mi seguite. (*entra rapida-
mente nella tomba colle guardie*)

Ant. Ah indegna!

Ti sei tradita.

Zel. Ohimè!

Ant. Più non ti giova

Il disegno sagace.

Zel. Ah! qual m'invade
Fremito orrendo! E fosse mai possibile?

Ant. Vedilo! è Polidoro (*mostrando il Padre,
che vien guidato dalle guardie*)

Già in mio poter...

Zel. Oh me infelice! O Furie!

Ah che diss'io!

SCENA V.

Polidoro condotto da Leucippo, e guardie.

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari;
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato!
Io stessa . . . io sì . . . la barbara son' io,
Che tronca i giorni tuoi . . . morte a che tardi?
Fa che mi uccida il mio crudele affanno!

Em. Pol. Oh momento!

Ant. (Oh piacer!)

Leu. (Felice inganno!)

Ant. Ne' lacci miei cadesti, (a *Pol.*)
Già l'artifizio è vinto: (a *Zel.*)
E il genitore estinto
A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più molesta
A me la tua viltà.

Zel. Me sola uccidi . . . io sola
Seppi formar l'inganno . . .
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà,

Leu. No . . . fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso . . .
Em. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova iniquità!)

Zel. Pol. (Ah! m'illuse un sol momento!
Mi credei felice appieno,
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor.)

Leu. Ant. (Più del Fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,

E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)
Em. (L' ha sedotta un sol momento,
E perduto ha il genitor.)

SCENA VI.

*I Guerrieri di Mitilene si avanzano recando
un' urna, e Donzelle.*

Guerrieri Di Azor le ceneri
Quest' urna serra
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Ant. Ecco la perfida, (*additando Zelm.*)
La traditrice,
Che all' infelice
Morte recò.

Guerr. Cada quell' empia . . .

Pol. Fermate . . . ah! no . . .

Em. Sospendi il fulmine . . . (*prost. ad Ant.*)
Ant. Leuc. Guerr.

Strage! vendetta!
Em. Ti parli all' anima,
Signor, pietà!

Ant. Leu.) Rigor . . . giustizia,

Guerrieri) Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici?

A un oppressore?

Allontanatevi,

Qual rea viltà?

Ant. Oscuro carcere

L' eroe rinchiuda, (*alle guardie*)

Che la sua audacia

Frenar non sa.

Zel. Me ancora, o barbari,
Me trascinate . . .

- Em.* Oh! qual perfidia,
Qual' empietà!
- Zel. Pol.* De' nostri torti il vindice *(ad Ant.)*
Avrem nel cielo alfine:
Veggio strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.
- Ant. Leu.* Ma de' celesti il fulmine
Succede al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio furor cadrà.
suo
- Em.* Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.
- Guerr.* L'ira, che accende l'anima,
No, più non ha confine!
L'orgoglio di quei perfidi
Più divvampar lo fa!
(i Guerrieri conducono Zelm. e Pol.)
- Leu.* (Periglioso è l'indugio: Ilo potria
Giunger co' suoi fra poco, e allora...)
- Ant.* *(Vieni,*
Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il Padre oppresso.)
(parte)
- Em.* Voliam, compagne, al lido:
Tutto ad Ilo fia noto! egli si affretti
A salvar gl'infelici. Oh ciel pietoso!
(vedendolo giungere)
Tu qui volgi suoi passi. Ah Prence! accorri...
(incontrandolo)
Alla consorte, al padre sventurato
Sovrasta orribil fato...

SCENA VII.

Ilo, ed Eacide, seguiti da guardie, e detti.

- Ilo* Emma... non sai...
- Eac.* Lascia, ch'ei vada...
(dirigendosi alla tomba)
Em. È Polidoro in preda
Dell'empio usurpator...
- Ilo* Stelle!
- Eac.* E chi mai?
- Em.* Ah! fu Zelmira istessa,
Che per fatal inganno
L'asil del padre palesò.
- Ilo* Qual colpo!
- Em.* Or di entrambi la morte
Antenore minaccia: un solo istante
Può forse agl'infelici esser funesto.
- Ilo.* Santi Numi del ciel, che giorno è questo!
(parte rapidamente co' suoi, Em., e le altre lo seguono)

SCENA VIII.

Sotterraneo

*Polidoro è svenuto su di un sasso;
Zelmira dolente gli è di fianco.*

- Zel.* Oh padre! Il duol, l'affanno
Ti oppresse i sensi. Ah torna in vita!.. almeno
Gli ultimi voti miei, Cielo, deh ascolta!...
Fa, ch'ei figlia mi chiami un'altra volta.
- Pol.* Chi mi richiama alle sventure? *(rinviene)*
- Zel.* Un Nume,
Che le mie preci accolse.

- Pol. Ah! già deciso
È il nostro fato.
- Zel. Oh barbaro consorte!
Così tu ne abbandoni
Al nemico furor! (*si sente aprire una porta*)
- Pol. Ah! strider sento
La ferrea porta...
- Zel. Ecco il momento estremo! ..
(*entrano Ant. e Leu., i quali racchiudono
la porta*)
Antenore? Leucippo?
- Pol. Oh vista! Io fremo!
- Ant. Sì...fremi pur... già l'alma è a te presaga
Del destin, che ti attende...
- Pol. Ebbene appaga
L'ira, che t'arde in sen....
- Zel. (*facendo scudo a suo padre*) Che fai? rispetta,
Empio, i suoi giorni ,, e se desio di regno
,, Guida a maggiori eccessi
,, L'ambizioso tuo cor, di Lesbo il trono
,, Polidoro a te cede.
- Pol. Ah! mal conosci,
Figlia, il tuo genitor... la vita io sprezzo,
Se costa una viltà.
- Leu. Di vani accenti
(*si ode rumore di armi, voci indistin-
te, e varj colpi al muro di prospetto*)
Or più tempo non è.
- Coro da lontano All' armi! All' armi!
- Ant. Ma qual fragor?
- Leu. Quai colpi?
- Zel. Oh ciel!
- Pol. Che fia?
- Coro più vicino Morte all' usurpator!
- Leu. Ah! ne tradisci,
O ria fortuna?

- Ant. Invendicato almeno
Io non cadrò.... (*snuda il suo ferro, e
si scaglia su Pol. Ardita Zelmira bran-
disce un pugnale, e difende suo padre. In-
tanto i colpi raddoppiansi, e cresce lo stre-
pito dell' armi*)
- Zel. Non ti appressar! Di un ferro,
Che cauta ognor celai,
Mi arma ancora la destra un Nume amico.
Coro che s' avvicina Viva Zelmira e Polidoro!
- Pol. Zel. Oh! sorte!
(*crolla il muro. Si vede parte della piazza
dall' apertura. Entra da questa rapida-
mente Ilo col ferro nudo seguito da Ea-
cide, Guerrieri Trojani, Donzelle, ed Em-
ma col piccolo figlio di Zelm. Antenore,
e Leuc. sono disarmati, e posti in catene.*)
- Ilo Ah! venite al mio sen padre, consorte.
- Ant. (Oh dispetto!)
- Zel. (*abbracciandolo*) Oh piacer! Figlio, ti stringo
Un' altra volta al mio materno seno!
- Leu. (Ah! la rabbia mi uccide!)
- Ilo Ite, o crudeli,
Alla pena dovuta ai vostri eccessi.
(*Leuc. ed Ant. sono trascinati
altrove dalle guardie*)
- Zel. Stelle! E fia ver? Ah! Dopo tante pene
Un momento di pace a me sen viene!
Riedi al solio: irata stella (*a Pol.*)
Se ne chiuse a te il sentiero
Pura fede, amor sincero
Ti richiama al tuo splendor.
No più affanni in me non sento;
Ah! felice appieno io sono,
Se serbai la vita, il trono
All' amato genitor.

Coro di Guerrieri

Fa più grato un sì bel dono (a Pol.)
Se a te l'offre il suo gran cor!

Pol. Sì . . . mi è grato un tanto dono
Se mi vien dal tuo bel cor.

Zel. Deh! circondatemi -- miei cari oggetti;
Voi, che nell' anima -- soavi affetti,
Care delizie -- destate ognor.

Ah! si... compensino -- sì dolci istanti
Le pene i palpiti -- ch' ebbi finor.

E dopo il nembo -- di pace in grembo
Respiri in seno -- sereno -- il cor.

Coro Ah! dopo il turbine -- di ria procella,
La gioja, il giubilo -- c' inondi il cor!

Fine del Melodramma

35548



35548